Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 34 (1892)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIV. 29 Febbrajo 1892. N. 4.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Del modo di tener desta l'attenzione degli allievi durante le lezioni. — La Nebbia e il Lago (Favola). — Cristiano Salzmann. — Il Gallo ed il Gatto (Favola). — Carattere dei fanciulli. — Lo stipendio dei maestri in Sassonia. Varietà: *Longevità degli uomini illustri.* — Cronaca: *Aumento di stipendio scolastico in Isvezia; Riforme nell'insegnamento classico in Germania; Centenario di Comenius.* — Necrologio sociale: *Giuseppe Della Casa*

Del modo di tener desta l'attenzione degli allievi durante le lezioni.

Avviene non di rado di sentire or questo or quel maestro vivamente lamentarsi che i suoi piccoli allievi sono distratti e disattenti durante il tempo delle lezioni, e che per conseguenza ne ritraggono poco o nessun profitto. Ma hanno essi mai, i maestri, cercato o saputo trovarne la cagione principale?

Non si può negare certamente che tra i discenti ce ne siano parecchi che non vogliono saperne dello studio e non vengono a scuola, se non perchè costrettivi dai loro parenti; ma dipende in gran parte dal maestro l'inamorarli nello studio e di far loro parere la scuola non un luogo increscioso, una specie di sala di punizione, ma sì un ritrovo di piacere e di ricreazione.

I fanciulli sono e per la loro natura e per la loro età molto inclinevoli a distrarsi. Ogni oggetto anche non affatto nuovo per loro ne attrae lo sguardo; un grido, un suono, un canto, un rumore qualunque che salga dalla via o dalla piazza entro

le pareti della scuola li distrae da ciò che tiene occupata la loro mente. Ma v'ha di più; la versatilità è un lato caratteristico dell'età. Osserviamoli nei loro trastulli, nei loro sollazzi. Giuocano essi, per esempio, alla palla? In principio vi si buttano a corpo perduto; poi ad un tratto ci si annojano, smettono il giuoco, e tirano fuori la trottola, o fanno a mosca-cieca, o a rincorrersi, e via dicendo.

Entrati in iscuola, la medesima versatilità ve li accompagna; l'inclinazione al distrarsi non sarà punto minore, tanto più che l'immagine dei giuocatoli dianzi lasciati, i sollazzi dovuti interrompere al primo suono della campana della scuola, si dipingerà viva nella loro mente e ne occuperà il pensiero.

Artisticamente Vincenzo Monti dipinge il fanciullo in questo punto:

Di ritroso fanciul tenendo il metro
Quando la madre a' suoi trastulli il fura
Che il piè va lento innanzi e l'occhio dietro.

Sarà dunque affare del maestro il correggere e moderare queste naturali inclinazioni, se pur desidera che il buon grano che egli va seminando, non abbia a cadere in terreno ingrato.

Ci sono dei maestri che intrattengono i loro allievi per ore intiere sulla medesima materia. Qual meraviglia se questi non vi fanno attenzione, se sono irrequieti e distratti, se il silenzio non è mantenuto nei banchi? La colpa, più che degli scolari, è sua. Bisogna pertanto trovar modo di interessarli alla lezione col diletto, colla varietà, colla maggior possibile brevità della medesima. Una lezione arida di geografia, per cagion d'esempio, disgusta gli allievi, ai quali, in generale, piace il disegno. Ebbene, approfitti di questa disposizione, dia loro delle carte da disegnare e li vedrà mettersi all'opera con passione. Il rendere interessante un soggetto che non lo è per sè stesso, lo svegliare il gusto dei fanciulli per certe discipline, a cui non sono naturalmente inclinati, è un còmpito abbastanza difficile; ma ad ogni modo non è al disopra delle forze d'un buon maestro. Giovano a questo scopo le digressioni utili, interessanti, e qualche volta ricreative; le interrogazioni socratiche che fanno trovare all'allievo stesso le risposte e le verità che gli si vogliono insegnare, che rendono il suo spirito attivo e gli fanno conoscere l'utilità dell'istruzione. L'attrattiva e l'amore

allo studio allora non mancheranno, e l'attenzione del discente sarà mantenuta sveglia senza ricorrere a richiami all'ordine, a riprensioni e a castighi. Avvaloriamo queste considerazioni con un esempio. Nessuna materia d'insegnamento è così arida ed astratta e per conseguenza ingrata e spiacevole ai fanciulli, come la grammatica, vale a dire la maggior parte delle sue minuziose regole e definizioni e la loro fastidiosa applicazione; e ben si sa quanto gli scolari rifuggano da tali lezioni e vi prestino poca attenzione. Ma se il maestro sa fare, se vede in questo studio di regole e di definizioni uno studio nel tempo stesso di linguaggio e di pensiero, un ammirabile occasione di sviluppo intellettuale e morale di acquisto di cognizioni varie ed interessanti, se egli vi aggiunge il calore della sua parola, l'arte delle interrogazioni opportune, la cura di confermare le scoperte dei fanciulli con diversi esercizi di lingua scelti a dovere, allora questo studio, per sè faticoso e sterile, è completamente trasformato, l'interesse è vivamente eccitato negli allievi e la loro attenzione efficacemente esercitata. Del resto ogni materia di insegnamento può cattivarsi l'attenzione degli allievi; tutto dipende dal metodo che segue il docente nel fare le sue lezioni. Se il metodo non è conforme a quello da noi indicato, la scolaresca si troverà abitualmente distratta, il maestro si consumerà i polmoni a sgridare, a tempestare di rimproveri or l'uno or l'altro de' suoi allievi, e il profitto sarà poco meno che nullo. Egli è tempo di relegare fra le anticaglie certi metodi di insegnamento che fanno a pugni colla logica e col buon senso.

Bisogna incominciar per tempo ad esercitare l'attenzione dei fanciulli. Sarà più facile in seguito, quando sarà giunto il tempo delle occupazioni più serie, di indurli ad un'attenzione più sostenuta e di frenarne la naturale leggerezza. Non si devono lasciare giammai oziosi col sillabario o il primo libro di lettura in mano; fintanto che non avranno abbastanza progredito da poter occuparsi da soli con profitto, li deve tener in esercizio il maestro od uno de' suoi monitori. La materia degli esercizii sarà presa il più che sia possibile, specialmente nelle prime classi, fra gli oggetti della natura fisica, che sono quelli appunto che destano di più il loro interesse. Il *Manuale delle madri* del nostro Pestalozzi è sotto questo rispetto una miniera inesauribile, ed una guida eccellente.

La pedagogia, come appare dall'articolo – *Colpo d'occhio sulla storia della pedagogia moderna* (V. *Educatore* n. 1 e 2 anno corrente), – ha fatto ai nostri tempi grandi progressi ed è coltivata con ardore presso le più colte nazioni.

Vi attingano adunque i maestri la conoscenza dei nuovi metodi d'insegnamento più conformi alla natura e alla ragione e renderanno a cento doppi più efficace e meritorio il loro ministero, nello stesso tempo che si risparmieranno molte noie e delusioni e fatiche che ora incontrano nell' insegnamento.

V.

La nebbia e il Lago

FAVOLA

Un dì nel cuor de la stagion del gelo
Coprì la Nebbia il piano
Sotto il suo denso velo,
Sicchè nemmanco un passo
L'occhio potea lontano.
Il Lago, che giacevane coverto,
Ne sollevò gran chiasso,
Onde le disse aperto:
« Qual maltalento, o squallida Nebbiaccia,
Ti fa velar la mia cerulea faccia?
Dileguati di qua, se no, dal vento
Ti faccio fare in cento squarci e cento ».
« Lamentarti di me, Lago, non déi,
Risposegli la Nebbia con ragione,
Ma bensì di te stesso,
Che genitor mi sei,
Nè mi desti miglior educazione ».
Le colpe dei figliuoli
Rimontan spesso ai genitori soli.

Lugano, 5 gennajo 1892.

Prof. G. B. Buzzi.

CRISTIANO SALZMANN

Questo insigne pedagogista alemanno, nato presso Erfurrt in Sassonia nel 1734, morto nel 1811, ebbe in alto grado il buon senso, il coraggio, la perseveranza, la serenità d'animo, la conoscenza del cuore umano, e sopratutto l'amore profondo de' suoi simili, ed una fede senza limiti nella perfettibilità indefinita dell'uomo. Se egli non fece parlar di sè le gazzette; se non vantò le sue azioni; se non adulò i potenti ed il popolo, non cessò però un istante di vivere e di lavorare per la causa dell'umanità sin all'ultimo suo respiro.

Seguendo le idee del filosofo inglese Loke, Salzmann dà all'*educazione* la preponderanza sull'*istruzione* propriamente detta, ed accorda all'educazione fisica ed all'igiene un posto che loro era stato rifiutato fino al suo tempo.

Egli vuole l'insegnamento religioso pei fanciulli, ma fatto gradatamente, cioè cominciando dai principi morali senza entrare di slancio nel campo della rivelazione. I suoi pensieri su questo proposito sono esposti nel suo libro intitolato: *Dei modi migliori d'insegnare la religione ai fanciulli*. Quanto allo studio delle lingue, Salzmann non vi vede che un mezzo di acquistare la cognizione delle cose. Per lui «*gli esercizi di stite latino non possono essere utili tutt'al più che ad un piccolissimo numero di giovinetti, ma sono dannosi alla maggior parte di essi, perchè il tempo che vi si impiega può essere impiegato allo studio di cose ben più vantaggiose.*

Per lo stesso motivo lo studio della storia e della mitologia non figurano nel suo programma. Salzmann non vede alcun interesse *ad istruire i fanciulli sulla storia degli Assirii e dei Persiani, dei Greci e dei Romani*, come anche delle favole della mitologia, «*la quale non è in fondo che un'assurdità di cui noi rideremmo tutti, se non fosse stata presentata sotto forme così belle dai poeti, dagli scultori e dai pittori... vera raccolta di annali della dissolutezza, dell'adulterio, e peggio ancora.*» Egli si contenta adunque di insegnare ai suoi allievi, come storia, quella del luogo dove essi vivono, a mano a mano che le passeggiate e le descrizioni geografiche ne daranno l'occasione.

La tendenza utilitaria dalle dottrine di Salzmann si riassume perfettamente in queste sue parole: « È *più importante per un uomo, il quale voglia essere felice, di saper fare un paradiso del deserto che egli abita, anzichè di poter capire un passo d'Ovidio.* »

Salzmann predilige le *lezioni di cose*. Ma in vece di togliere a prestito il soggetto dalle immagini, vuol che si mostrino sempre ai fanciulli le *cose* quali sono; e se le *cose* mancano in iscuola, vuol che si vadano a cercare al di fuori, nella campagna, nelle officine, da per tutto insomma dove si trovano. Egli non ha troppa fiducia nei libri. « *Il bisogno d'attività* egli dice, *è così grande nei fanciulli, che il libro e la penna non possono bastare a soddisfarlo.* » Perciò preferisce di condurre il più sovente possibile il fanciullo in campagna, dove vi è per lui una infinità di cose da imparare. È colà che il fanciullo trova il modo di adoperare le sue facoltà fisiche e morali, ed il maestro trova inesauribili soggetti di lezioni. Dunque si dovrà lasciare da parte il libro, ed osservare la natura, «*perchè la natura è, secondo l'espressione di Davide, il libro stesso di Dio.* »

Al dire di Salzmann, fra tutti gli uomini che rendono servizio ai loro simli, l'educatore è quegli che ha la più bella parte da fare, perchè esso nobilita l'uomo, e, mentre lavora a nobilitare gli altri, nobilita eziandio sè medesimo.

Il *Libretto delle formiche* di Salzmann è una specie di raccolta dei consigli che una lunga esperienza gli ha suggerito, e che egli considera come i migliori che si possano dare a coloro che si destinano all'educazione della gioventù. Sono pagine altrettanto belle quanto semplici, e nelle quali si riscontra, invece d'uno stile elegante e pomposo, la potenza irresistibile del cuore e del buon senso. Eccone un brano:

« L'educatore deve cercare in sè stesso la cagione di tutti gli errori e di tutti i vizii dei suoi allievi. Perciò è per lui sopratutto che il principio della sapienza sarà di conoscere sè medesimo. Egli dovrà pertanto osservar severamente sè stesso, tenere una condotta esemplare, non sciupare nelle società il tempo che egli deve consacrare intieramente ai suoi discepoli. Si può forse predicare agli allievi che essi devono sempre comandare alle loro passioni, se l'educatore è schiavo di esse?

« L'educatore dovrà guardarsi dall'avere un esteriore che disgusti, od un'aria sonnolenta, od un parlare secco e distratto.

Il vero educatore appena vede i suoi cari scolaretti sa comporre la sua fisionomia, sa risvegliare le sue forze, sa rasserenare la sua fronte, quantunque sia concentrato nei suoi pensieri. L'ufficio dell'educatore consiste meno nell'insegnare che nel guidare. Egli deve essere come una governante di bimbi, la quale sta abbassata dal mattino alla sera per guidare i passi del piccolo essere che le fu confidato, e per insegnargli a camminare.... O educatore, prima di abbracciare questa carriera, esamina bene te stesso. Se, malgrado la tua incapacità, tu ti dedicherai all'educazione, avvelenerai la tua vita e quella dei tuoi allievi; e quand'anche tu abbia la miglior volontà del mondo, darai alla loro indole una falsa direzione. Ma se tu senti in te stesso che la compagnia dei fanciulli ti dà gioia, e che tu li puoi dirigere facilmente, sii persuaso che Dio ti ha chiamato a educarli. Allora tu potrai rispondere con gioia alla sua chiamata, ed aver la certezza d'essere largamente ricompensato dallo zelo coscienzioso che porterai nelle tue funzioni. Tu sarai certo di trovar sempre una nuova cagione di allegrezza in mezzo a quelli che sono affidati alle tue cure; vedrai la tua fatica produrre frutti abbondanti, e contribuirai quindi potentemente al ben essere dell'umana famiglia ».

La pedagogia adunque di Salzmann era fatta d'amore e di umanità. Da ciò il segreto della sua potenza e dei suoi successi. Salzmann fu un vero educatore, cioè ebbe al più alto grado certe qualità che gli uomini non possono dare, il buon senso, il coraggio, la perseveranza, l'umore giammai alterato, la conoscenza del cuore umano, e, sopra ogni cosa, il profondo amore de' suoi simili, ed una fede senza limiti nella perfettifibilità indenita dell' indivduo e della specie.

IL VECCHIO BIDELLO

Voleva bene ai ragazzi, a tutti indistintamente e per tutti aveva sempre un sorriso, una parola di incoraggiamento, una carezza pei piccini ed un buon consiglio pei negligenti. Quando in Ottobre si riaprivano le scuole, si mesceva sempre al via vai dei babbi, delle mamme e degli allievi. Quelli che già lo conoscevano dall'anno precedente lo chiamavan per nome, gli da-

vano anche una tiratina per la falda del lungo abito, non già per fargli la burla, ma perchè in mezzo a quel vespaio intendesse meglio il saluto. Egli allora si voltava: « Oh, ci siamo, eh? Altri nove mesi di guerra; dunque, coraggio! Come sei divenuto grande! Bravo, bravo ».

Poi troncava il complimento per ricominciare con un altro, e via via fino a che non li avesse tutti salutati. Ai nuovi allievi poi chiedeva a qual classe appartenessero e lui stesso ve li accompagnava ed usava loro ogni attenzione che fosse nei limiti del suo ufficio. Era simpatico quel vecchio robusto, alto, con due occhi pieni di fuoco e di dolcezza e con due bianchi ed arricciati baffi da granatiere!

Aveva fatto le campagne di Garibaldi, poi non avendo pensato a metter su casa, aveva preso quell'impiego e da venti anni viveva pulendo i banchi e le cattedre e in mezzo a tanti bambini che amava come figliuoli.

Il maestro pure sentiva pel vecchio bidello una certa affezione, ma non gliela addimostrava troppo apertamente, perchè l'uno e l'altro dovevan mantenere un certo riserbo voluto dalla diversità del rispettivo ufficio; il primo era sempre un superiore, l'altro un umile inserviente, ma i loro sguardi ed i loro saluti rispettosi, accompagnati da un sorriso si parlavano con un linguaggio affettuoso.

« Buon dì, signor maestro, sta bene?

« Non c'è male, e tu Gianni? »

« Com'ella vede ».

« Quanto manca? »

« Pochi minuti ancora e poi viene il vespaio ».

« Eh!.... pazienza! »

« Coraggio, signor maestro ».

Eran questi presso a poco i soliti complimenti d'ogni mattina.

Se talvolta veniva chiamato nella scuola durante la lezione, egli entrava tutto rispettoso per ricevere gli ordini e dava una occhiata a tutte quelle faccie biricchine che, non potendo parlare, s'ingegnavano a salutare il buon Gianni con una morfietta e con una strizzatina dell'occhio.

Se un allievo poi durante la lezione si diportav male da essere intollerabile, il maestro ricorreva all'ultima minaccia: « Bada che chiamo Gianni, sai, e ti faccio portare fuori della scuola ».

Il piccolo impertinente s'acquietava, perchè non gli sarebbe affatto piaciuto di vedere per qualche giorno la faccia del vecchio Gianni oscura con lui.

Finita la scuola, il bidello entrava a riassettare l'aula e mentre scopava e spolverava era un continuo soliloquio che variava d'argomento a seconda dei posti che puliva. « Guarda, guarda, quel biricchino di Rinaldo; ha incominciato ad incidere il nome nel banco, oh non lo finirà, domani gli parlerò io . . . . . Quì si conosce che ci sta Pierino, ecco le carte dei dolciumi che mangia: sfido io, se è sempre palliduccio, egli è perchè non si nutre d'altro, ma . . . . i suoi genitori per volergli troppo bene lo rovinano . . . . . questo invece . . . oh questo si che è un bravo ragazzo davvero, già, lo si vede dagli occhi che è intelligente e dal suo posto che è ordinato. Fra qualche anno sarai un bel giovinotto ed avrai una buona professione; ti degnerai allora come fai adesso di un sorriso pel povero bidello? . . . . . Ma il tuo vicino non t'assomiglia di troppo, veh! Questo ha sempre i soliti fantoccini di carta . . . birbantello! Mentre quel povero uomo là si spolmona per voi, ecco quello che fai . . . meriteresti . . . eh! via . . . » diceva poi con un mezzo sorriso « alla nostra età non eran cose nuove neppur allora, un po' alla volta gli passerà la smania dei fantoccini . . . » E così continuava per un'oretta leggendo la vita dei piccoli allievi nelle buccie, nei biascicotti di carta, nelle punte dei pennini infitte nel banco sino a che arrivava alla cattedra dove faceva una breve meditazione sulla vita dura e paziente del maestro: « Povero uomo! a questo tavolo ci lasci ogni giorno un'oncia di carne! Eppure sei sempre allegro . . . già non si può essere altrimenti, quando si vuol bene ai ragazzi ». Al mattino seguente poi con una seria dolcezza faceva una piccola ammonizione all'allievo incisore, a quello delle puntine ed all'altro dei biascicotti, li rimproverava però bonariamente, non perchè avessero a risparmiare a lui la fatica di pulire e di rassettare, ma perchè non ingannassero il povero maestro.

« Non gli dica nulla, neh! Gianni? ».

« No caro, non dirò nulla, ma tu fa giudizio », poi seguiva collo sguardo amoroso il ragazzo che, dopo averlo ringraziato, con un sorrisetto s'affrettava ad entrare in classe.

. . . . . .

Al riaprirsi delle scuole, i vecchi allievi cercarono invano tra la folla dei genitori il vecchio bidello; era morto nelle vacanze ed il maestro in iscuola nel communicare agli allievi la triste notizia, disse che le ultime sue parole erano state un addio ai cari scolaretti.

9 Febbraio 1892.

FELICE.

Il Gallo ed il Gatto.

FAVOLA.

Ne la magion d'un ricco campagnuolo
Vivean da lunga pezza
In gran dimestichezza
Un Gallo e un Gatto che comun non solo
Avean la mensa, ma perfino il letto.
Ma l'Invidia, a cui dà troppo dispetto
Il bene altrui, fece sì che tra quelli
Si ruppe l'armonia
Che, più che amici, li rendea fratelli.
Però che, mentre un giorno
Stavan scherzando al lor padrone intorno,
Avendo questo sopra i suoi ginocchi
Raccolto il Gallo e a carezzarlo preso,
Quasi che fosse uno de' suoi marmocchi,
Il camerata se ne tenne offeso,
E a nutrir cominciò dentro il suo core
Contro di lui feroce odio e rancore.
Ma come quei che per suo stesso ingegno
È di finzion maestro,
Non ne diè verun segno,
Spiando pur di vendicarsi il destro;
E aspettar non si fece l'occasione.
Chè, essendo un dì il padrone
Di casa uscito per gli affari suoi,
A l'inviso animale, di soppiatto,

Avvicinossi il Gatto
E un' unghiata gli diè sì bestiale,
Che, poveretto lui,
Se lo cogliea tal quale.
Tutto sgomento di quel colpo il Gallo:
« Che modi son codesti? »
Gli domandò. « M'avresti
Forse tu preso in fallo? »
E quegli a lui: « Nè mi tradì la vista,
Nè ignoro chi tu sia,
Anima vile e trista,
Ma son stufo di te, che molto pria
Che l'alba in ciel sia desta,
Mi rompi ognora il sonno ne la testa ».
E senza più lo prese
Con l'unghie adunche, e morto al suol lo stese.

Lugano, 2 Gennaio 1892.

Prof. G. B. Buzzi.

CARATTERE DEI FANCIULLI.

I fanciulli ridono e piangono facilmente; hanno delle gioie smodate e degli amari dolori per futili cause; non vogliono soffrire il male e amano farlo altrui; sono già uomini.

I fanciulli hanno già l'immaginazione e la memoria, ciò che i vecchi non hanno più, e ne traggono profitto in modo meraviglioso per i loro piccoli giuochi e sollazzi. Grazie a tali facoltà, ripetono ciò che hanno inteso a dire e contraffanno ciò che hanno veduto fare; sanno ogni mestiere, sia occupandosi in mille piccole opere, sia imitando i diversi operai nei movimenti, nei gesti; e trovandosi a una festa vi si diportano bene.

Non c'è alcun vizio esterno e difetto fisico che non sia notato dai fanciulli: lo afferrano di primo acchito e sanno esprimerlo con parole adatte; non si possono trovare espressioni più felici. Divenuti uomini acquistano tutte le imperfezioni che hanno prima burlato. L'unica cura dei fanciulli è di scoprire il lato debole dei maestri e dei loro superiori tutti; quando han potuto scovarlo guadagnano il sopravvento e non perdono il loro ascendente.

Ciò che una volta ci fa perdere la nostra superiorità su di essi, ci impedisce pure di ricuperarla.

La pigrizia, l'indolenza, l'ozio, vizi tanto connaturali ai fanciulli, spariscono nei loro giuochi; eglino vi si dimostrano vivi, attenti esatti, amanti della regola e della simmetria, non si perdonano alcun sbaglio a vicenda, e ricominciano più volte da capo la stessa cosa che hanno sbagliata.

Da La Bruyere.

LO STIPENDIO DEI MAESTRI IN SASSONIA.

Riproduciamo dal giornale *Deutscher Reichs Anzeiger* questo articoletto sullo *Stipendio dei maestri in Sassonia* e lo sottoponiamo all'attenzione delle Superiori autorità, affinchè vedano come negli altri paesi si pensi da senno a migliorare la sorte della classe dei maestri con una, se non lauta, almeno equa e sufficiente retribuzione.

Noi insistiamo su questo argomento perchè si suol dire che *gutta cavat lapidem*; se pure il cuore dei nostri governanti non è di una vena così dura che nol caverebbe non che una gocciola, una cascata.

Al Landtag di Sassonia è stato presentato ora un disegno di legge sugli stipendi degli insegnanti nelle scuole del popolo (*Volkschulen*). Questo disegno di legge contiene fra altre le seguenti disposizioni:

§ 1. Lo stipendio complessivo, calcolato in danaro, di un maestro o di una maestra di nomina definitiva in una scuola popolare non può essere inferiore a marchi 1000 (= L. 1,250) all'anno. Non ha alcuna influenza a questo scopo il numero dei fanciulli a cui il maestro o la maestra devono insegnare, nè va compresa in questo stipendio l'abitazione o la indennità di abitazione. Lo stipendio per il servizio ecclesiastico che può compiere il maestro sarà calcolato nello stipendio per la scuola soltanto quando esso superi annualmente marchi 900 (L. 1125);

§ 2. Ai Direttori delle scuole, oltre la abitazione od una indennità d'alloggio, sarà accordato uno stipendio annuo non inferiore a marchi 2700 (L. 3375);

§ 3. Ad ogni assistente, oltre l'abitazione ed il riscaldamento, od una indennità consentita dell'ispezione scolastica

del circondario, devesi pagare uno stipendio in danaro di almeno 720 marchi (L: 900) all'anno;

§ 4. Lo stipendio dei maestri e delle maestre delle scuole popolari di nomina definitiva che contano più di 50 alunni, devesi, con dei supplementi da accordarsi dal Comune scolastico, aumentare nel modo seguente, da calcolarsi dopo un periodo di servizio permanente, a partire dal venticinquesimo anno compiuto d'età dell'insegnante;

di	5	anni	fino	a marchi	1200
»	10	»	»	»	1350
»	15	»	»	»	1500
»	20	»	»	»	1600
»	25	»	»	»	1700
»	30	»	»	»	1800

Lo stipendio dei maestri di nomina definitiva nelle scuole con 40 fanciulli o meno devesi aumentare di 75 marchi in ognuno dei sei periodi predetti del loro servizio.

Però a tutti questi supplementi pei quali non viene compreso nel calcolo nè l'alloggio, nè l' indennità di alloggio da accordarsi, e solo viene calcolato il reddito derivante dal servizio ecclesiastico quando esso superi la somma di 900 marchi all'anno, hanno diritto soltanto quelli insegnanti che non hanno data occasione, per la loro condotta in iscuola, a fondati reclami. Lo Stato accorderà dei sussidi a quei Comuni scolastici che manchino dei necessari mezzi per applicare le disposizioni della legge.

VARIETA.

Longevità degli uomini illustri. — In Inghilterra un' accurata statistica ha dimostrato che la vita media degli uomini illustri, che sono poi tutti i grandi lavoratori, è superiore a quella degli altri abitanti nello stesso paese. Anche in Francia si sommò l' età di 152 uomini illustri nelle scienze e nelle lettere e si trovò la loro vita media di 69 anni; ben superiore quindi alla vita media dei francesi.

Franchini ha raccolto i dati di 104 matematici italiani, ma

non potè precisare che in 70 l'epoca della loro morte. Tra questi trovò 18 che avevano raggiunta l'età di 80 anni e 2 che erano giunti ai 90. In 7200 uomini celebri si trovarono 290 che superarono gli 80 anni, cioè:

Dagli 80 agli 85, 175 — dagli 65 ai 90, 56 — dai 90 ai 95, 35 — dai 95 ai 100, 10 — dai 100 ai 120, 10.

Meno studiata fu la longevità delle donne illustri ma anche esse seguono la legge generale che dà più lunga vita a chi molto lavora. Eccovi infatti alcune cifre poco note sull'età vissuta da molte donne celebri del secolo passato:

Delany, 93 anni — H. More, 79 — Lady Russel, 87 — Lennox, 84 — Barbauld, 83 — Montagú, 81 — Tiozzi, 80 — Suffolk, 79.

Metastasio era poco robusto, ebbe una gravissima malattia nervosa; lavorò tutta la vita e campò 84 anni. Newton morì di 85 anni e non fu mai ammalato.

Fontenelle lavorò sempre con instancabile attività e campò 100 anni.

Voltaire questo prodigio d'attività più miracolosa che rara, morì oltre gli 85 anni.

CRONACA

Aumento di stipendio scolastico in Isvezia. — Lo Stato ha recentemente elevato a 100 mila corone (1 c. — fr. 1,39) la sovvenzione che esso accorda da molti anni agli stabilimenti secondarii delle fanciulle. La commissione parlamentare ha fatto le osservazioni seguenti: « Si dovrà tener conto nell'organizzazione dei collegi delle fanciulle delle prescrizioni igieniche in vista di evitare il sovraccarico di lavoro intelletuale. Questi collegi dovranno avere dei programmi non ricalcati su quelli dei fanciulli; l'insegnamento delle ragazze dovrà essere strettamente addattato alla vocazione speciale del loro sesso, nell'esistenza, e perciò si darà la maggior possibile importanza all'insegnamento dell'igiene e alle lezioni teoriche e pratiche dell'economia domestica.

Riforme nell'insegnamento classico in Germania. — Le riforme relative all'insegnamento classico in Germania non rallentano. Per de-

creto ministeriale i compiti di latino e di greco da farsi dagli allievi a casa sono soppressi nelle classi superiori del ginnasio. I commenti riguardo allo stile, alla sintassi, alla metrica, e in generale le minuziose osservazioni filologiche, non usurperanno più il tempo, che deve essere consacrato innanzi tutto alla spiegazione del pensiero dello scrittore. L'allievo avrà, oltre le letture che si faranno in classe, delle letture scelte da farsi a domicilio e della cui spiegazione gli sarà tenuto conto per rialzare le sue note all'esame di maturità.

I giovani muniti d'un certificato di esame finale dei *ginnasi reali* e desiderosi di acquistare il certificato corrispondente dei ginnasi classici, sono oramai dispensati dalla prosa scritta di greco.

Centenario di Comenius. = Il movimento che si manifesta in Europa in favore del centenario di Comenius si propaga in America. A Nuova York si è formato un Comitato per la celebrazione della solennità del 28 marzo. Delle feste e delle sedute speciali si terranno a Columbia Collége, sotto gli auspici del dipartimento di filosofia e pedagogia di questo importante Istituto universitario.

Necrologio sociale

GIUSEPPE DELLA CASA

Le Società degli Amici e del M. S. fra i docenti ticinesi hanno radiato di questi giorni dall'albo loro un altro nome — quello di Giuseppe Della Casa ricevitore ne' dazii federali e già maestro di scuola elementare.

Lo trasse alla tomba anzi tempo (non aveva che 55 anni) un fiero malore, contro di cui non sarebbe valsa l'arte di venti Galeni. Da parecchi mesi egli traeva una vita peggior di morte: il temperamento linfatico degenerato gli aveva oscenamente aperto il corpo quà e là, per osteiti fungose in sorgenti di distruzione. Era pietà che morisse e tutti quelli che gli volevano un po' di bene chissà quante volte hanno detto in cuor loro: « Toglietelo con voi, o Signore, egli ha patito abbastanza. »

Giuseppe Della Casa nacque da poveri genitori, i quali avevano destinato il figliuolo al mestiere del sarto: se ne uscì dopo un maestro di scuole elementari, ciò si dovette al buon cuore ed alle cure disinteressate del prete Giacomo Perucchi, per lo scrivente di memoria indimenticabile. Visto il Perucchi che l'arte cui s'era dato il giovinetto Giuseppe gli riusciva dannosa a cagione della già gracile fisica salute, lo chiamò al suo fianco e ritornatolo ai libri, abbandonati dopo le scuole elementari, ne fece in non lungo volger di tempo, grazie allo

ingegno svegliato, un maestro. Stabio l'ebbe per molti anni a docente nella sua scuola; e con quale profitto lo dicono a centinaja i suoi scolari di qui che lo ricordano con molto affetto. Ma dal paese natìo il Della Casa doveva esulare come maestro nei tempi in cui i *comandiamonoi* di seconda mano del *fas* e del *nefas* facevan tutt'uno per briaca mania di comando per favorire il nepotismo o la clientela dei *buoni*... buoni, lontani le mille miglia da ogni bontà in ordine a scolastiche discipline: Rovio, poi Ligornetto gli ebbero affidata la figliolanza loro e del maestro Della Casa ebbero a lodarsi assai.

Ma la di lui salute già per natura poca, andava ogni dì più scemando; in lui, non vecchio d'anni, infausti segni annunziatori di vecchiezza erano manifesti. Lontano da casa sua e privo quindi di quelle cure che solo si possono trovare nel seno della famiglia, doveva per necessità dire addio alla scuola per cercarsi altra occupazione in cui, oltre al tozzo di pane, potesse circondarsi de' suoi diletti parenti.

Mamma Confederazione gli fu benigna di aiuti all'uopo: noi lo abbiamo veduto quindi ricevitore dei dazi federali a Besazio per il periodo di anni parecchi.

Ma giunse il giorno in cui i suoi mali centuplicatisi gli fu pur tolto di compiere in modo preciso il suo dovere anche come ricevitore; abbandonò quel posto, perchè altrimenti gli sarebbe parso di rubare quel pane e si buttò nelle braccia pietose del Mutuo Soccorso fra i docenti e del Mutuo Soccorso Operaio di Stabio: queste gli diedere l'ultimo pane...

Morì qual visse: quieto, tranquillo, sereno, dopo d'aver desiderato, invocato tante e tante volte la morte. E che poteva temere da te, o morte, Giuseppe Della Casa? Soltanto

« L'alma vile e la rea ti crede e teme »

primo, anzi unico danno; ma Giuseppe Della Casa non era nè vile nè reo. I suoi concittadini lo rammenteranno a lungo come uomo e cittadino modesto, umile, geloso custode del suo buon nome, fiero di tutta fierezza repubblicana, devoto a libertà quant'altri mai: il figlio superstite piangerà senza tregua un tenero ed affettuosissimo padre e numerossimi amici un sincero, carissimo amico. Quel dì che gli antichi scolari di Giuseppe Della Casa recavano piangenti la sua bara al Camposanto, essi portavano a seppellire chi fu un carattere.

Stabio, 32 febbraio 1892. *m.*

Elenco dei soci. — Al presente numero va unito l' *Elenco* generale dei Membri della *Società degli Amici dell' educazione e d' Utilità pubblica* per l' anno 1892.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.